

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Rivisitazioni, traduzioni, manipolazioni**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2009*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

εἰς ἄεί

di *Giorgio Bárberi Squarotti*

*Qui e oltre*

Sì, vedi, è, primo, il muro: puoi fermarti,  
contemplare le crepe favolose  
che insegnano i molti itinerari  
di possibili viaggi nel cielo  
o al di sotto di pozzi e di canili,  
e ne discendono i cruciati fiori  
di passione, le lunghe zucche giovani,  
anche una chiocciola paziente, striscia  
fra formiche e lucertole, è il mondo  
piccolo, che per una volta puoi  
ammirare con calma, a lungo quanto  
vuoi. Ma è vero che più in là, fra le catene,  
c'è un portoncino azzurro, un po' lezioso,  
con le borchie dorate e un nome, sopra,  
Elena o Leonora o Beatrice,  
e si apre se lo spingi, anche se cigola  
un poco, e, dentro, le ordinate aiuole,  
pur con l'eccesso di edere e convolvoli,  
e, sì, invece, i candori di rose  
e brevi e dolci gocce delle tenebre  
di viole e boughanville, e l'oro  
degli allori e il fremito di un fonte  
segreto, un tremito sereno, lieve,  
su una foglia di platano larghissima,  
e poi il doppio rivo puro e rapido,  
li attraversano insetti geometrici,  
oltre è la vasta casa della brezza,  
e dentro c'è la statua di Sileno,  
beffardo e mite e una gran coppa di miele:  
ecco, è qui la fine del viaggio,  
le siepi di cipressi incomprensibili,  
e anche alte spine dopo che cadute  
sono tutti gli immaginati petali

(e a fatica, ferendosi le mani  
e i piedi e i fianchi, scivolava in mezzo  
ai tronchi, perché sapeva che infine  
doveva comparire l'accecante  
luce del nulla, e così fu in un attimo  
e non capì, folgorato, che invece  
era il volto bonario di Dio, che ilare  
lo invitava alla cena coi suoi conti).

### *Il signore Tempus*

Il Tempo? oh, non era troppo vecchio,  
a ben guardarlo, mentre contemplava,  
seduto nella piazza al tavolino  
del bar, di fianco ai pensionati e ai due  
tedeschi che bevevano, seriosi,  
vini e canzoni fintamente flebili  
di vaghe imitazioni veneziane,  
il culmine di case mescolate  
fino al cielo d'azzurro implacato  
e al campanile vittorioso. Apriva  
ogni tanto il giornale del futuro,  
ma, divertito e ironico, seguiva  
piuttosto i carri con bigonce d'uva,  
il biancore lentissimo dei buoi,  
gli ultimi voli di passeri e foglie,  
un poco infine ansioso per l'attesa  
dell'ozioso arrivo e un poco offerto  
della bionda Alba e della nera Aurora,  
perché sa che, davanti, le verranno  
sfrontate e pure, si spoglieranno agili  
nel silenzio del giorno, e nell'assenza  
di altri sguardi inizieranno a danzare,  
sempre più insensate e senza ritmo  
e misura, e le seguirà, allora,  
anch'egli folle e avventuroso, giovane  
come in realtà era diventato,  
loro abbracciando i fianchi freschi, e candide

le natiche, perché soltanto esse  
sono consapevoli che ora e giorno  
e secolo e anno e mese e minuto e attimo  
sono il gioco migliore, furia e riso  
e paese dove tutti e tre vivono,  
lì scritti con cura.

### *Gli angeli delle Stagioni*

Quattro angeli giocosi e luminosi  
discendono dal cielo: le Stagioni  
colme di doni, spighe opime, uve  
mielate e nere, fichi e melograni  
scoppiati d'ardore rosso e viola,  
una cascata di rose enormi e ireos,  
le manelle di fiori alti di fuoco.  
Sono le quattro nascite del tempo,  
e alacri i quattro alati non permettono  
che laguisca e si arresti come il moto  
della ruota del vasaio che sia  
stanco per il lavoro e vecchio e debole:  
ogni tanto, ridendo, in basso buttano  
fragili nubi, gocce d'aria, pioggia  
d'invisibili venti, offrendo il loro  
corpo paffuto per rassicurarci  
che la fine non esiste, ma solo  
l'Alfa, trionfale.

### *Il maestro*

Continuammo a salire, sempre più  
nell'alto impreveduto di montagne  
invisibili, in mezzo a boschi e rocce,  
e mobilmente fitta discendeva  
la nebbia fantasiosamente candida,  
e subito dopo si sollevava  
fino all'eccelsitudine del cielo

acutamente azzurro, come il doppio  
messaggio di verità e confusione:  
e apparivano nella luce impassibile  
vicoli irti di mattoni arrossati,  
palazzi leggeri, folle fluttuanti,  
un esiguo pallore degli ulivi  
e subito dopo si disfacevano,  
come quando si infrange il vetro esiguo  
di uno specchio. Aveva un senso il viaggio  
se non c'erano neppure segnali,  
e la strada sembrava che girasse  
su se stessa, e sempre uguali apparissero  
le acacie, le ginestre, uno stupito  
cinghiale, un pigro corvo, addormentato  
un serpente? Di colpo, tutto mutò  
come per un miracolo o magia:  
nel basso apparve la Gerusalemme  
celeste, nel fondo, infinitamente  
ancora in basso più del caos di onde  
mescolate di viola e di lucidi  
tritoni e di Nereidi, luce intatta  
che al centro ha il volto giovane, ridente  
del Maestro divino.

## Femminilità

### *Arianna*

Un filo? perché un filo da tenere  
nella mano, la spiaggia è luminosa,  
ampia, non c'è palazzo, né capanna,  
dove possa celarsi il mostro da fuggire  
o da incantare con qualche gioco di specchi  
e di parole, e le sirene sono quiete,  
distese sotto il sole, se mai parlano  
è del marito lontano, del sogno  
della notte, chiamano i figli piccoli, li sgridano.  
La ragazzina gli stava davanti,  
scuotendo il capo e sorridendo, e ancora  
porgeva il filo bruno, paziente,  
mentre si cancellava a poco a poco il giorno.  
Capì allora che non era Arianna,  
ma l'altra ilare Dea, ma non prese  
il capo, per delicatezza o forse  
per ironia, sperando che la giovane bruna  
non gli sparisse subito da innanzi.

### *Le Grazie*

Tre donne vecchie vestite di nero,  
per la strada in discesa verso il mare:  
le tre Grazie invecchiate in anni e anni  
di epifanie nel sole della sabbia  
e nelle immobili acque per il rito  
di plausi e ammirazione e canto e danza:  
oh la fatica della Bellezza, greve,  
che a poco a poco impallidisce nella Morte.  
Andavano con passo svelto, colme  
borse di plastica per ogni mano,

parlando fitto, sulla moto il giovane  
si sentì per un attimo guardato,  
ed ebbe un lungo brivido.

## **Acronica**

### *Miele*

E il miele, allora, della sua bocca  
che subito ne colse, come il dono  
della crudeltà della poca vita  
che sopravvive solo per singulti  
e troppo ne è la stanca citazione  
dell'Imetto o di Ibla perché possa  
altro che nomi ravvivare il frutto  
del desiderio? Qualche ape si ferma  
sulle lavande viola, e farfalle  
tremanti intorno, se resiste un poco  
l'apparire del sole, come quando  
si volge un poco, e sulle labbra umide  
si passa il dito, perché duri a lungo  
la dolcezza del premio, fino all'ultimo  
sapore giù, in basso, sempre più  
dentro di sé, ove attenta guarda, rorida,  
come risplenda l'altro miele: il pieno  
trionfo, allora, e come ricordarlo  
adesso, come ricordarlo ancora,  
se non ha altro che vuoto fiato, canna  
stridula e fioca, non più voce o tremito  
che pure spera di formare qualche  
parola di quell'immagine, eppure  
sai che non è neppure più memoria,  
oh nebbia dell'agosto, senza attesa  
di luce della vita.

## *Contro Trivia*

Il lavoro del giorno affaticato,  
e ogni tanto non più di qualche sguardo  
sulle colline azzurre, sul candore  
innevato dell'area basilica,  
sul passare di triangoli sereni  
di folaghe, più tardi la furtiva  
attesa del tremore della luna:  
chiuse, alla fine, lampade e scaffali,  
usciti Narciso e Ninfe sbadate,  
si alzava, rimaneva dritta in piedi,  
nuda, le braccia lungo i fianchi,  
appena un po' piegato a destra il volto,  
con gli occhi accesi, dolcemente un poco  
aprendo le ginocchia a disfidare  
Trivia salita ormai fino alla tenebra  
trasparente e profonda, perché il corpo  
di latte e neve ben più limpida era  
e luminosa, non temendo velo  
di nubi, turbamento di maligna  
brezza e foglie secche che l'attraversino,  
oh vera dea di intenerita carne  
che ripete ogni sera l'apparire  
della sua forma vera, mentre l'anima  
dice vere parole e persuasive  
menzogne.